

## In Inghilterra nascono le lauree in burocrazia

ENRICO PALANDRI

■ Speriamo che l'ubriacatura manageriale che dall'avvento della Thatcher domina le iniziative di diverse destre in Europa compresa quella italiana risparmi ai paesi che per loro fortuna sono ancora indietro nell'adeguamento al mercato, concepito quasi metafisicamente solo come utile economico alcuni dei suoi gioielli. Nel mondo universitario inglese da alcuni anni stiamo assistendo a un vero e proprio assalto incoraggiato dal governo che ricade profondamente sulle possibilità di ricerca nelle università.

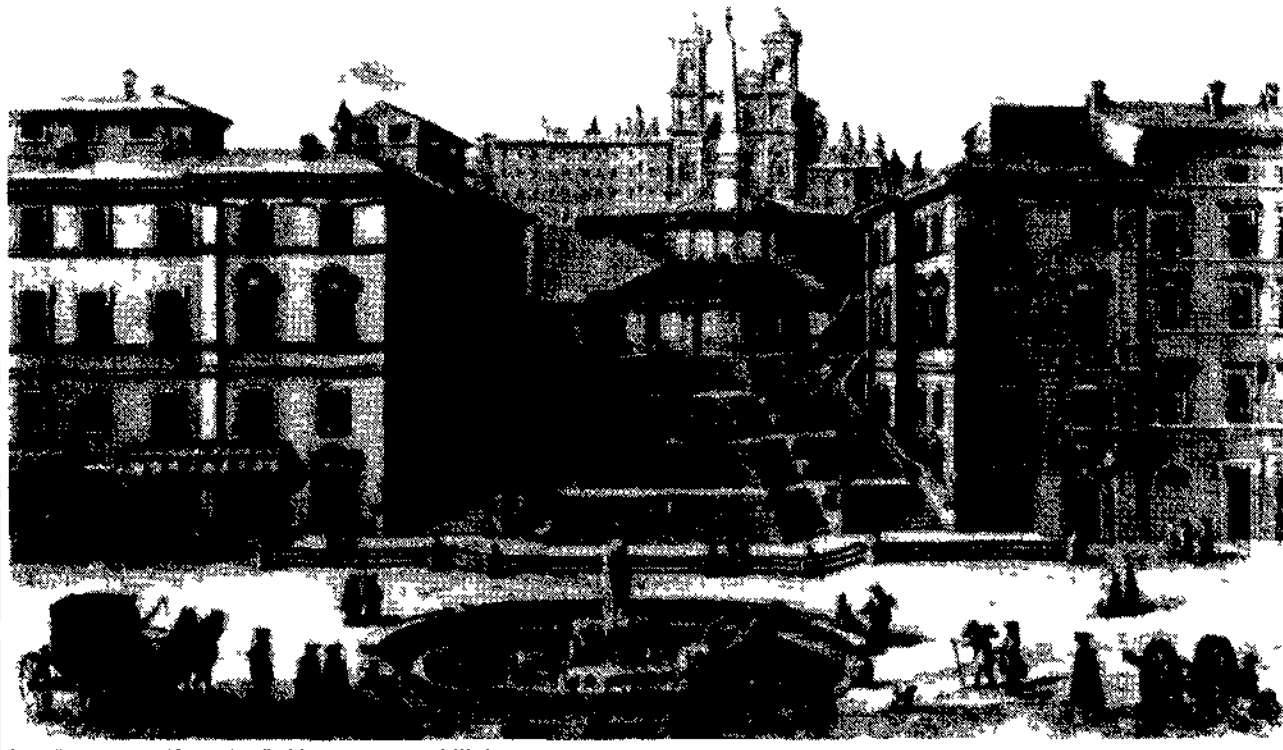
Dopo i celebri «tagli» di spesa degli anni Ottanta, che hanno portato alla chiusura di diversi dipartimenti, il governo si è accorto di aver indebolito eccessivamente il settore dell'educazione superiore. La Gran Bretagna produceva pochi laureati a confronto degli altri paesi europei. L'allora ministro dell'Educazione Kenneth Clarke (attuale ministro del dicastero che riunisce tutti i dipartimenti finanziari tesoro finanze ecc.), decise di promuovere dalla sera alla mattina i politecnici e parificarli alle università. I laureati sono improvvisamente raddoppiati, ma questo non ha ovviamente eliminato lo squilibrio notevole tra la qualità della ricerca nelle nuove università e in quelle preesistenti. A ciò si è aggiunto un sistema di valutazione della ricerca basato sostanzialmente su criteri quantitativi. Poco importa cioè se uno scienziato sta lavorando da una vita sulla sclerosi multipla e ha una competenza impareggiabile nel suo campo, valgono di più dodici articoli sul raffreddore. Poco importa se un professore di letteratura sta curando l'edizione della *Monarchia* di Dante meglio tanti volumetti su argomenti qualunque, magari sui metodi di insegnamento o su qualche generico tema alla moda. Per onorare il contratto accademico si devono pubblicare quanti più libri possibile. Libri inutili, d'altro, limitati in fretta e che favoriscono implicitamente chi non si preoccupa di cosa in un libro mette dentro. Poveri albeni!

Ma l'aspetto più terrificante di questa modernizzazione efficientista è l'esame dell'insegnamento. Un'indagine che serva ad appurare la qualità delle lezioni sarebbe più che legittima ma il modo in cui è organizzato ha aspetti sconcertanti. Una squadra di cinque ispettori si installa per tre giorni in un dipartimento ed esamina tutto, dalla qualità degli spazi in cui si svolgono le lezioni al modo in cui un professore si esprime alle risorse disponibili. Un caso emblematico è il seguente capitato al professor Paul Ginsborg, professore a Firenze e visiting professor di University College a Londra. Dopo una sua lezione il suo ispettore gli ha chiesto perché non avesse usato una lavagna luminosa.

Gli ispettori non dovrebbero giudicare i contenuti delle lezioni ma solo la tecnica e già questo la dice lunga sulla miopia del progetto. A guidare l'ispezione in un dipartimento di lingua è capitato ad esempio un ingegnere che discutendo il programma dei corsi ha chiesto con una dabbennaggine surreale ai colleghi se l'insegnamento della letteratura era un elemento essenziale.

Si ha anzi la sensazione che una volta attratti nella sfera del governo e parlati dalla struttura poliziesca che è la vera anima della riforma gli accademici inglesi rischino di partecipare ad un progetto orwelliano. L'efficientismo alla base di queste iniziative rischia di rivelarsi una vera, nuova barbarie incapace di un ragionamento articolato e lungimirante su cosa debba essere una società o un'università capace di porre con devastante innocenza una domanda come quella che abbiamo citato: la letteratura è davvero necessaria?

## IL FATTO. Le città ritrovano i loro «luoghi-simbolo»: riapre Trinità dei Monti



La scalinata di piazza di Spagna in un'incisione settecentesca del Vasì

# Le città si rifanno il trucco

**Ritrovata una scultura dispersa di Canova**

**Da opere date per disperse, mai esposte al pubblico, una delle opere più care allo scultore Antonio Canova è stata finalmente scoperta: si tratta del busto in marmo di Alessandro di Bleschamp, la seconda moglie di Luciano Bonaparte, fratello minore dell'imperatore Napoleone. Il prezioso ritratto scolpito dal grande artista neoclassico, di cui si era a conoscenza solo perché inserito nel "Catalogo delle opere" da lui stesso pubblicato nel 1817, è stato rintracciato da Marina Natoli della soprintendenza ai beni culturali del Lazio. La statua è stata rinvenuta in uno dei palazzi dell'Italia centrale di proprietà degli eredi del fratello di Napoleone che, per motivi di sicurezza, hanno richiesto l'anonimato.**

■ ROMA. Dopo sette mesi di restauro esord, gradini balaustrati della Scalinata di Trinità dei Monti sono tornate candide al sindaco Francesco Rutelli ha riaperto i battenti a turisti e cittadini. Dopo il restauro record della facciata del Palazzo Senatorio in Campidoglio Roma prosegue la sua marcia verso il Giubileo del 2000 in maniera trionfale. Si può benissimo definire questo della scalinata un restauro record terminato con ben 25 giorni di anticipo. Un intervento lampo che non ha tralasciato nulla e che ha restituito comunque globale dei gradini dei parapetti in travertino dei colonnotti e delle lapidi dedicate.

Il restauro è stato dettato dalla stato di estremo degrado in cui versava la Scalinata un intervento che permettesse oltre al risanamento dei materiali costitutivi anche la rilettura filologica del monumento. Ora che è tornata come «nuova» non si potrà più bruciare mangiarsi o bere né sdraiarsi dormire, lasciare rifiuti scritte o disegni sui gradini di Trinità dei Monti emettere grida e cantare dalle 23 alle 7 e infine sostare sui gradini dalle 24 alle 2 per consentire alle squadre dell'Arma di pulire altrimenti scateranno multe dalle 40 alle 500 mila lire. E quanto dispone l'ordinanza firmata dal sindaco Rutelli per tutelare il celebre monumento ed evitargli l'uso improprio.

lavori a Roma ha riaperto Trinità dei Monti dopo un lungo restauro. È l'ennesimo caso di recupero di luoghi-simbolo della città: una scelta tutta italiana, dettata dalla difficoltà di progettare e costruire nuovi spazi o edifici.

ENRICO GALLIANI

I lavori sono stati avviati il 15 maggio con una spesa complessiva di L. 1.130.000.000 interamente finanziati dal Gruppo Ina Assitalia e solo per contare qualche dato sono stati trattati oltre 3.000 mq di travertino, 800 mq di intonaco, oltre 100 mq di cortina di ferro, sono stati impegnati 14 restauratori per un totale di 12.672 ore lavorative, 18 operai edili (specializzati qualificati scalpellino pittori) per un totale di 6.778 ore lavorative.

Un po' di storia. La Scalinata di Trinità dei Monti fu realizzata tra il 1723 e il 1726 su progetto dell'architetto romano Francesco De Sanctis (1693 - 1740) come scenografico raccordo tra le pendici del Pincio dominate dalla chiesa della SS. Trinità e la sottostante piazza di Spagna dove era la fontana della Barcaccia realizzata nel 1626 - 29 da Pietro Bernini padre di Gian Lorenzo Bernini con piazza del Plebiscito rifacen-

do interamente la pavimentazione transennata restaurando il porticato della Chiesa di San Francesco di Paola e Palazzo Reale. Ora ha chiuso al traffico il Lungomare di via Caracciolo riappropriandosi del mare che finalmente è veramente di tutti. Ma Napoli cambia faccia anche per il mega progetto urbanistico presentato dal sindaco Bassolino un po' al posto delle ciminiere dismesse di Bagnoli che ora dovrebbe farsi più verde. Dall'altra parte della città il risanamento di San Giovanni a Teduccio che dovrà ricominciare a vivere in sintonia col porto. E quel che più conta il restauro del centro storico un progetto per sfruttare le ferrovie interne. Si prospetta per Napoli un grande futuro sconvolgente e finalmente a misura di uomo. Se Napoli sta cambiando anche Venezia non è da meno. L'antica immagine del vecchio molino Stucky con i velieri carichi di granaglie, le macchine che andavano e gli operai bianchi di fanna i sacchi sulle spalle adesso può diventare la bandiera della rinascita. Venezia si avvia a nuova vita nel progetto del Comune e della società «Acqua Marcia» proprietaria del Molino ha progettato restauri per 200 miliardi per trasformare il complesso in centro residenziale. Un segno il primo di un'inversione di tendenza nel lento processo di dissoluzione della città che fu dei Dogi.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Quella pistola

Ma allora diventa chiaro che la vera causa dell'integralismo non va cercata nelle tradizioni religiose bensì nelle mutazioni della contemporaneità. *Viviamo in un'epoca in cui tutti i confini sono diventati mobili, incerti, sfumati, assenti a un movimento che destabilizza contemporaneamente i confini geografici, etnici, culturali, ogni luogo mentale o fisico ospita oggi una pluralità di presenze che sembrano coesistere, darsi e mutarsi a vicenda. Propongo per eliminare alla radice una simile minaccia: l'integralismo si propone di fondare dei luoghi puri, senza contraddizione. E per finire ciò che è puro cerca di tornare indietro a quell'età d'oro, a quella radice dove si nasconderebbe una supposta purezza. Tale ritorno indietro porta a riscoprire la religione. E dove non c'è a disposizione una religione si cercheranno i propri fondamenti in una nazione in una lingua in un'etnia. Ecco perché nazionalismo e integralismo vanno spossati di pari passo. Ed ecco perché gli integralisti si somigliano tutti, malgrado quei confini che ad ogni costo cercano di ristabilire.*

[L'Espresso/Como/In]

## media

di CIARNELLI & GARAMBOIS



al posto del coltello) sarebbe stato da attribuire ad un errore della «tipografia del Messaggero». E si sono affrettati a far pubblicare una loro precisazione in cui ricordano che il nostro contenuto è errore è stato il contrario all'esterno e quindi la tipografia del Messaggero non c'entra niente. «La tipografia del Messaggero», spiegano gli interessati, «è molto più efficiente di quanto non credano molti che pure vivono e lavorano in questo giornale».

I redattori di Vigorelli della sede di Torino hanno proclamato lo stato di agitazione al termine di una loro assemblea. Protestano «per lo scavalcamento delle regole e delle convenzioni. Ma ancora una volta le vicende della redazione torinese della Rai per l'Ansa (controllando a quanto accaduto per tutte le altre sedi della tv pub-

blica) non ha fatto notizia, è stata solo l'Agenzia Italia a darne conto in rete nazionale. E a Torino si murmura, non avrà influito la stretta parentela tra il caporedattore della sede Rai Paolo Cirulla e del suo fratello gemello, Eduardo Caporedattore dell'Ansa?

La direzione di «Donna moderna» ha stanziato cento milioni di lire per aiutare il *Pickup* azzurro. Nel numero in edicola da oggi il settimanale della Mondadori promuove inoltre una raccolta di fondi a favore dell'associazione che tutela i minori. All'iniziativa si ferma il settimanale - hanno già aderito - versando un milione ciascuno Leonardo Mondadori Da

nieta Rosati, Alessandra Fermi, Diego dalla Palma, Monica Bellucci, Antonio Guidi, Paolo Guzzanti, Grazia Neri, Maria Teresa Ruta, Gabriella Carlucci.

Gli italiani all'estero per la Rai sono soltanto «entità numeriche da strumentalizzare a scopi esclusivamente mercantili». È quanto denuncia l'Associazione Televisione e Cultura di Milano che in un documento fa i conti in tasca a Leoluca Moratti, settanta miliardi all'anno versati dallo stato alla Rai che bastano a malapena per produrre programmi radio tv in cui *que lingue, attraverso satellite o distribuzione di cassette*, e per le trasmissioni ad onde corte in 26 lingue. «con questo sistema» e per stessa ammissione Rai - denuncia l'Associazione - non si possono ottenere i risultati auspicati. Nel frattempo gli altri paesi europei investono molto di più. «Che fare? Il suggerimento è quello di mettere un punto all'intera esperienza per affrontare la questione quando il quadro politico e la dirigenza Rai saranno definiti secondo nuove

## RITRATTI

### Lévi-Strauss e il Babbo Natale giustiziato

CARLO CARLINO

Il 24 DICEMBRE 1951 il quotidiano «France Soir» riportò la notizia che a Digione la Chiesa locale aveva organizzato una manifestazione durante la quale sul sagrato della cattedrale era stato bruciato un Babbo Natale. «Non si è trattato di un'attrazione, ma di un gesto simbolico», scriveva il corrispondente aggiungendo che la «spettacolare esecuzione» era stata decisa dal clero locale «che aveva condannato Babbo Natale come usurpatore ed eretico. Egli era stato accusato di paganismi, della festa di Natale. Gli si rimproverava soprattutto di essersi introdotto in tutte le scuole pubbliche da cui il presepe è scrupolosamente bandito».

L'indomani la notizia primeggiava su tutti i quotidiani. Alcuni, tra cui «France Soir», gli dedicarono persino l'editoriale. Il dibattito che si sviluppò tra l'opinione pubblica assunse toni molto aspri. Generalmente il gesto del clero digionese venne disapprovato, del resto che cosa c'era di male in questa figura così paterna e bonaria ormai entrata in tutte le case e che aveva conquistato l'immaginazione di tutti i bambini?

Sopite le polemiche rimasero non del tutto chiarite le ragioni più profonde di uno «scontro» che investiva le trasformazioni intervenute nella società francese. Ma quella contrapposizione tra posizioni anticlericali e chiesa tradizionale non passò inosservata a un antropologo come Claude Lévi-Strauss, già noto per il suo *Le strutture elementari della parentela* che all'argomento dedicò un saggio apparso l'anno successivo. *Le Père Noël supplicé* che ora la Sellerio sta per mandare in libreria nella limpida traduzione di Clara Caruso (*Babbo Natale giustiziato* pp. 81 lire 10.000).

Lévi-Strauss intravede che quella baule vicenda nasconde una realtà più profonda ed era sintomatica di una veloce evoluzione dei costumi, riappropriandosi in quanto a etnologo non capitava tutti i giorni di «osservare nella società in cui vive lo sviluppo improvviso di un rito e anche di un culto». E chiedendosi come mai si era prodotto un attacco così veemente da parte dei «guardiani della tradizione» alla figura di Babbo Natale. Lo studioso ricostruisce lo sviluppo di una figura che nasconde antiche tradizioni mescolate con altre nuove e la cui espressione moderna importata dagli Stati Uniti non è che la più evoluta di queste trasformazioni. Una figura che è l'eredità e allo stesso tempo l'antitesi dell'Abbé de Déraison, o di figure analoghe presenti in molti paesi occidentali, che per un determinato periodo sono «re di Natale» e in cui sono riconoscibili le analogie con i Saturnali romani. Ma l'analisi dell'antropologo va molto più in là.

**P**ERCHÉ ANALIZZANDO la figura di questo re vestito di rosso collegata alle altre usanze del Natale - il ceppo, l'addobbo con i sempreverdi, l'offerta di doni - già diffuse nel Rinascimento, individua alcuni tratti comuni con i miti dell'origine degli Indiani Pueblo con quelle *kachina* che rimuovono al ruolo di uccisioni di bambini per dispensare loro castighi e doni. Così attraverso un'analisi sincronica di miti e di miti Lévi-Strauss finisce con il collegare tutti i segni della festa con la simbologia del dono che viene offerto non più ai morti ma ai vivi sovvertendo un codice che è indice proprio del nostro mitato rapporto con l'aldilà. La ragione per cui gli adulti perpetuano la credenza del Babbo Natale nei bambini non è altro quindi che un «codice differenziato» di comportamento un segno del nuovo ordine che si è instaurato tra noi e gli altri fondato sui mutui rapporti sociali.

Il celebre antropologo analizza nel saggio i comportamenti di una società opulenta non ancora alle prese con l'esplosione consumistica di oggi. Eppure questa riflessione - in cui il «contagio» delle usanze della «diffusione» per simbiosi di certi comportamenti che una società assorbe e fa propria, pur essendo estranei alle proprie tradizioni - è una lezione che ora va letta. Che ci consenta di leggere mediante quella figura che ormai ha in qualche modo sostituito il Babbo Natale le trasformazioni del nostro vivere. Allora forse conviene forse sollevare un altro interrogativo: Babbo Natale o la più «stradiziante» Befana? Ricordando le considerazioni finali di Lévi-Strauss agli ecclesiastici digionesi non hanno fatto altro che restaurare nella sua interezza dopo un'eclisse di qualche millennio una figura mitica della quale si sono così incaricati con il pretesto di distruggere di privare formidabile la premetta.